

**Un articolo di Pietro De Stephanis del 1871 sui tumulti che si svolsero a Pettorano contro la tassa sul macinato.**

(Articolo pubblicato su *La Riforma* di Firenze, 6 agosto 1871, n° 216)

Pettorano sul Gizio 27 luglio [1871]

Non potrei meglio raccomandare che al suo pregevolissimo giornale le notizie che desidero e prego la sua cortesia prestamente pubblicare. Questa grossa terra d'Aquilano, a pochi chilometri da Solmona, è stata per qualche giorno contristata da disordini e plebei tumulti a motivo dei contatori applicati qui da non molto nei mulini.

I mugnai lamentano che la quota di tassa, determinata dagli ingegneri fiscali per ogni cento giri, fosse sproporzionata alla quantità di frumento che si macinava, in guisa che, mentre essi riscuotevano dagli avventori due lire il quintale, dovessero non men tre versarne all'esattore. Poco o nulla intesi i lor richiami, alcuni chiusero i mulini. Ne duravano aperti ancor due, quando anche questi, la mattina del giorno 20 [luglio 1871], all'improvviso si trovarono chiusi.

Il volgo delle donne comincia allora a levar il rumore e le imprecazioni; e tutte insieme, ad un grido e furore, verso le dieci di mattina, si diressero al mulino di proprietà del comune, che trovasi non affittato e chiuso dall'anno scorso; ne sfondano le porte, guastano i contatori, e cominciano arbitrariamente a macinare.

I tre carabinieri e i cinque o sei soldati della compagnia di linea, che qui stazionava, (il grosso della quale la stessa mattina era stato spedito sui monti contro i briganti), non valsero a dominare il tumulto e dovettero ritirarsi fra gli insulti della popolaglia che si fece più audace e furibonda. Intorno alle 5 p.m. giunse da Solmona un delegato di pubblica sicurezza il quale fa aprire di ufficio due altri mulini, che la plebaglia invade, vi mette a soqquadro contatori e utensili e comincia a manifestare la pretensione di non volerne più sapere di tassa del macinato.

La notte cessa il tumulto; ma la mattina del 21 la bordaglia dei due sessi, insolentita, si attruppò di nuovo, corse le vie della terra, brandendo ronchi, sarchielli, falcetti, pale, spiedi; e facendo gridare dal banditore comunale che si macinava per la sola mulenda. Niuno fece opposizione, e la massa tumultuosa infine si sciolse. Ma risorse, si risollevò più balda, più numerosa e minaccevole, sempre armata di istrumenti rurali; e corse ad impedire l'entrata nel paese alla truppa che giungeva, intorno alle 6 di sera, da Solmona. Fu quello il momento pericoloso in cui fece lodevole prova di longanimità, di prudenza, la moderazione del delegato, sig. Pasquale Marzano, e dei capi militari, i quali dispregiando le provocazioni e gli insulti plebei, risparmiarono al paese, vittime e lutti. Ad ognuna delle due prime intimazioni il bravo delegato arringava il popolo, il quale in fine a fatica, con qualche promessa e con le persuasioni, cesse il passo alla truppa.

Il sabato 22 passò senza tumulti. Un sordo bisbiglio però, e sinistri segni davano argomento a temere che nel dì seguente della domenica sarebbe ro risorti assai più gravi ancora e funesti; perocché l'ira scongiata della plebaglia già designava i nomi de' più notevoli gentiluomini, conosciuti liberi pensatori e di liberali sentimenti, i quali hanno opinione di prevalere nel Consiglio comunale, a cui la popolazione ignorante attribuisce la colpa dell'imposta sulla macinazione. Ma il contegno delle truppe e la vigilanza del delegato fecero abortire ogni pravo disegno, e l'arresto poi nella notte dei più segnalati tumultuanti ha ricondotto l'ordine e la calma nel Comune.

Dai narrati avvenimenti non dubbiamente si pare come il tumulto iniziato dal bisogno, o almeno dalla parvenza del bisogno di macinare, spingesse poi se sue pretensioni all'abolizione della tassa, e dicesi che da ultimo accennasse a reazione e a far bottino. Onde vi ha chi crede non sia temerario il giudizio, che vi soffiasse dentro un po' di fiato clericale, e vi si fosse insinuato alcun elemento brigantesco, dacché nelle vicine montagne vada a baldanza scorazzando il capobanda Crocitto, il quale conta fra' suoi due ribaldi terrazzani del Comune. L'una e l'altra semenza trova ben fecondo terreno nel volgo ignorante, pregiudicato e corrivo al male.

Ed è da notare come da tali perturbamenti si siano tenuti lontani, oltre ai galantuomini, quasi tutti gli artigiani, e i contadini agiati; e quasi solo tumultuasse il volgo povero e idiota, a cui torna insopportabile e su cui pesa con maggior danno la malaugurata imposta.

Ora il magistrato giudiziario inquerisce, e studia a raccogliere le fila del malvagio ordito; e vuolsi sperare che faccia pronta e imparziale giustizia, sceverando gl'illusi e gl'incolpevoli da' rei.

E prima di dar fine a questa narrazione, non si vuol tacere l'opportuna considerazione, che l'odiosa tassa sul macinato, con l'appendice dei sciagurati contatori, e delle vessazioni dei mugnai, onde è tolto di bocca il bisognevole ai poverelli, sia un potente ausiliario alle mene dei tristi, e di quell'interno nemico che invano si spera indurre a conciliazione con privilegi e con facili condiscendenze.

Speriamo perciò che vengano esauditi i voti dei buoni e degli onesti, che sia al più presto abolita la mal consigliata tassa, e convertita in altra imposta meno ingiusta e vessatoria; o altrimenti e con più equo temperamento ordinata".

PIETRO DE STEPHANIS